INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Veracità istorica di M. de Coureil, pag. 4 *a* 10, 12, 13.
Reputazion letteraria, e civile, p. 10 e 16 in nota.
Desiderio di gloria. p. 17 in nota.
Modestia, p. 15 *e* 16 in nota.
Onoratezza, *Gratitudine*, *Dottrina* } *da* p. 3 a 50.
Tendenza alla comunione de' beni, p. 8 *e* 20 in nota, p. 45 *e* 46.
Spaccio immenso delle sue opere, p. 10, 11, 12, in nota.
Imparzialità ne' giudizj, p. 9, 10, 11.
Spirito, p. 5 *e* 6 in nota.
Critica p. 26 *e* 27.
Gusto, ivi, *e* 29.
Originalità p. 18, in nota.
Precisione nello scrivere p. 7, in nota.
Figure Rettoriche p. 33.
Pittura delle Metafore p. 32, *e* 33.
Sintassi p. 40.
Concordanze, p. 26.
Talenti Universali — In Greco p. 35.
In Musica p. 21 in nota.
In Legislazione ivi.
In Pittura p. 41.
In Matematica p. 34 in nota.
In Teologia p. 40.
In Finanze p. 8, 46.
In Babulismo p. 19 in nota.
In Magia p. 25 in nota.
In Police p. 47.

AVVERTIMENTO

Niuno è tenuto a credere ciecamente quello che si asserisce dagli altri. Molte cose in questo scritto si trovano, una sola delle quali basta per definire e dipingere al vivo il Personaggio che si conduce n scena: ma siccome tutte parranno incredibili, e d'altronde non ve n'è una sola che non sia della più rigorosa verità, così preghiamo coloro, che potessero averci interesse, a trarre dai fonti che vi si citano tutti i possibili schiarimenti, e giudicar poi secondo l'intimo lor sentimento. Il Sig. de Coureil senza essere attaccato nè curato, attacca e strapazza per il solo piacere di offendere. È tempo che l'Italia conosca, se non a fondo, almeno in parte il Soggetto, che come le *Pauvre Diable* di Voltaire,

Dans son grenier, entre deux sales draps,
Critiquant sans esprit et sans choix,

non ha potuto ancora

. . . . . Avec sa *lourde mine*
. . . . . *sur sa plume fonder sa cuisine.*

Volt.

15.

ESCURSIONE

SULLA

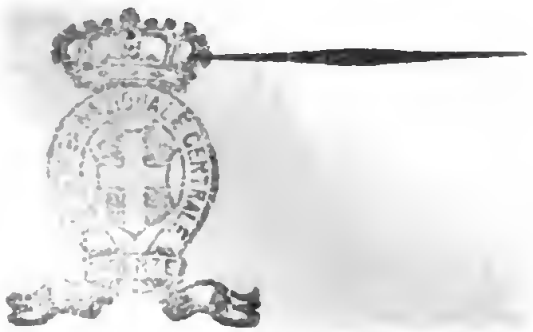
LETTERA

DEL

CERTO DE COUREIL

SCRITTA

AL CELEBRE CAV. MONTI



ROMA
PRESSO CARLO MORDACCHINI
Con Approvazione.
1807.

E non parliamo a vuoto,
Che così è a lui l'altrui linguaggio
Come il suo ad altrui, che a nullo è noto.
Dant. Inf. 31.

Le menzogne ben più che gli errori letterarj, che M. Coureil ardisce a larga mano profondere nella insolente sua lettera al Ch. Cav. Vincenzo Monti Istoriografo del Regno d'Italia, con niun altro oggetto che quel di mordere l'alta reputazione letteraria di cui è in possesso, e di denigrare la estimazione di uomini rispettabili, che a lui non volsero la faccia giammai, esigevano un confutatore.

Motivo di quella sua insolenza novella trasse cotesto cotale da un tratto di lettera che il Cav. Monti scrisse già al Cav. Bettinelli in apologia del suo Canto sulla Spada di Federigo II. Volle il Sig. Monti fare a Coureil l'onore di una menzione nelle sue vindicie, denunciandolo a buon dritto come l'unico autore delle villanie contro di lui stampate nel Giornal Pisano, e a miglior dritto ancora cancellato ed espulso dal rango dei cooperatori a quel periodico Foglio.

Coureil lusingato senza meno di questa menzione (giacchè il Cav. Monti e i suoi pari non dovrebbero in lor cammino alla gloria soffermarsi a dar calci allo sterco di tai sozze carogne, ma dovrebbero dirsi,

Non ti curar di loro e *guarda e passa*);

Coureil gonfio di vedersi sulle spalle del Cav. Monti come lo Scarabeo sul dorso dell'Aquila, volle far l'importante e (cosa che niun si sarebbe aspettata giammai) gettò il guanto della disfida per provare la decenza e la moderazione della sua penna, e ciò ch'ei chiama il suo ONORE (1).

(1) *M. Coureil si duole che il Cav. Monti lo faccia autore di* 65. *Volumi di maldicenze che nessun legge, e dice di averne stampati dieci soltanto. Il Cav. Monti*

Una tesi disperata non può sostenersi che con più disperati argomenti. Quindi Coureil, modesto sempre e veritiero e decente, fè un romanzo della sua espulsion dal Giornale. La proprietà di questo Giornale non spetta a una Società Letteraria: Le persone che vi cooperano si limitano a lui Coureil, e al Professor Carmignani. Coureil che è sempre discreto nel novero degli spropositi altrui ne trovò circa a trentasei in tre pagine di roba scritte dal Sig. Professor Rosini per intitolare la bella edizione del Petrarca a S. M. La Regina di Etruria. Il Sig. Rosini punto e mortificato da questa scoperta chiese la espulsione di Coureil dal Giornale, comechè egli ne abbia in man gli associati. Il Sig. Professor Gatteschi che ha ne' fondi dell' opera un più forte interesse de' Sigg. Santi e Catellacci, temendo di rovinarlo, sacrificò l' innocente Coureil alla cura del suo marsupio.

Rosini, e Carmignani scrissero poi al Sig. Monti che Coureil era stato espulso per vendicarlo; e quest' ultimo aggiungendo nuovi letterarj spropositi a quelli già detti nelle sua Memoria sopra Alfieri, si fè carico di un articolo in encomio della Spada di Federico.

Noi premetteremo intanto tutte le falsità che questo racconto racchiuda.

Falso che il Giornal Pisano in quanto alla coperazion letteraria dipenda da' soggetti soltanto nominati da Coureil. La lista de' cooperatori è ben ampia, e questo foglio la presenta ogni bimestre a chi volesse pur leggerla.

Falso che il Professor Carmignani sia uno dei principali cooperatori. Dopo un articolo ch' egli vi

sa che Coureil annunziò in un suo manifesto l' anno scorso niente men di Sessanta Volumi di roba da lui composta, di cui parlerassi più sotto. Pretende ancora di non aver mai obiettati delitti al Cav. Monti: dovea farlo: le leggi che tollerano i maldicenti, condannano a' ferri e all' infamia i calunniatori. . . . . . .

inserì nel 1801 salvo, egli non si mescolò più in questa bisogna. Gl'impegni suoi forensi non gli lasciano il tempo di fare estratti delle opere altrui. Falso che il Sig. Rosini abbia in man gli associati al Giornale: una sola porzione di essi ne hanno in mano i Sigg. Molini e Landi di Frenze. La maggiore influenza nell' economico di questo affare dipende dal Professor Gatteschi, che se ne intitola pubblicamente Redattore.

Falso che il Professor Carmignani sia l'autore dell'articolo sulla spada di Federico. Questo articolo è anonimo, e la responsabilità ne è tutta del Redattore.

Falso che Coureil abbia rilevati trentasei spropositi in tre pagine di scritto del Professor Rosini. Niuno vide ancora il libello in cui si contiene questa bella scoperta (2); e quando si vegga siam certi che

(2) *M. Coureil chiama il Sig. Rosini Librajo Professore di lingua volgare. È ella questa una critica, o una maldicenza? Il Governo Toscano non pose mai alla testa di lla pubblica istruzione un Librajo: Protesse bensì e protegge l' Arte ingenua degli Stefani e degli Aldi. È solo grave danno che i Tipi e i Torchi Pisani, abbastanza chiari per aver prodotte opere di sommi ingegni, abbiano mancato alla loro instituzione quando pubblicarono due Tomi di Courelliane quisquiglie. Ma se la comniserazione verso un uomo, come il Sig. de Coureil, può mettersi in paragone coll' elemosina fatta non so da qual Santo al Demonio; il pubblico che non volle comprare neppure a due soldi al foglio quella noja rimata e cucita, ci ha liberati dal timore di vedere comparire il terzo volume. Osservate, M. Coureil, poi bene ed attentamente tutto il vostro discorso, e sarà forza confessare che non sapete giammai quello che vi dite. Voi avete preteso di trar fuori una insolenza condita di spirito, e non siete riuscito che a mostrar la tristizia del vostro bell' animo, senza offendere alcuno. Tutti sanno che il Governo Toscano, appunto per onorare nel Sig. Rosini i suoi tra-*

il Prof. Rosini ama meglio di scrivere spropositi in compagnia di Monti, di Fantoni, e di Carmignani che

vagli tipografici, de' quali (con vostra permissione) è tanto benemerito, lo creò professore di Eloquenza Italiana, cattedra che non esisteva nell' Università, e in conseguenza tanto più decorosa per lui. Voi, richiamando alla memoria che egli si occupa di dare all' Italia delle belle ed accurate edizioni, avete creduto di far ridere associando la letteratura colla tipografia, e non vi siete accorto che avete associato la tipografia colla letteratura, senza la quale non sarà giammai nè onorata nè prospera. Voi avete sospettato che a lui potesse ciò dispiacere, (come dispiacer potrebbe a qualcuno se per esempio si dicesse con poca urbanità, ch' è figliuolo d' un galantuomo che si divertiva a fare il Corsaro) ma vi siete ingannato solennemente. Egli riguarda come uno de' maggiori titoli di compiacenza l' aver senza ajuti stranieri, e in soli 5 anni elevato l' arte tipografica in Toscana ad un grado al quale dopo i Giunti non pervenne giammai; e di dovere a sè solo quella piccola fortuna, che con molta fatica si è acquistata, e per mezzo della quale ha potuto a voi far l' elemosina, e farla in tutta l' estensione del termine; a voi, che senza motivo alcuno, e non provocato, e non curato, ed obliato, correte a mordere indegnamente la mano che tante volte, e con tanta generosità vi porse il pane; voi, che con tutti i vostri meriti letterarj, tutte le vostre opere, le vostre critiche, la vostra onestà, i vostri Sessanta Volumi, e le migliaia di spropositi che trovate negli scritti altrui, siete ridotto all'umiliante condizione di vivere dell' altrui pietà. *Qui non vuolsi rimproverare ad alcuno il proprio stato, ma in una società civilizzata la povertà è un delitto, quando non provenga da impotenza di mente, o di corpo. Quale è dunque la cagione che vi fa sfuggire da tutti? = Il vostro cuore, la vostra morale, e la vostra ingratitudine *: e ce ne appelliamo a tutti colo-*

* Se ne vedranno in progresso a dovizia le prove.

di rilevarli negli scritti altrui in compagnia dei de Coureil e de' suoi pari (3).

Falso che il Professor Carmignani sia mortificato da' 230 spropositi che il Coureil ne' parosismi della sua follía si vanagloria d'avere scoperti nella sua Alfierana. Il pubblico ha anzi ammirato come il Professor Carmignani nella seconda edizione del suo lavoro Critico, fatta da Molini e Landi, con molta decenza, e con molta moderazione si sia contentato senza pur nominar Coureil, di accennare quanto lunghe spuntin le orecchie dal sajo di critico ciarlatano, ch'egli indossò arrogantemente tal volta ne' ridotti e ne' trivii.

Dopo tante menzogne, qual fede meritar possono le calunnie che il Coureil spaccia contro il Professor Rosini in una querela in cui sembrava non dover egli esser neppur nominato? Che se avea a dolersi di essere stato per opra sua cacciato dal Giornale perchè non se ne dolse allora che questa misura fu presa? Perchè non diè fiato allora alla tromba con cui intende d'intuonare il discredito altrui dà una estremità all'altra della Letteraria Repubblica; e come mai finalmente provocar di bel nuovo non provocato il Sig. Carmignani, che non si curò mai nè delle sue lodi, nè de' suoi biasimi?

ro, che vi conoscono bene, e che anco ridendo dei vostri scorci, de' vostri lazzi, delle vostre risa convulse, delle vostre tartagliate buffonerie, si dicono fra loro cogli occhi: = gran fior di virtù ch' è costui!

(3) *Sarebbe però desiderabile che M. Coureil in vece di mordere il Sig. Rosini andasse talvolta alle sue pubbliche Lezioni. Vi imparerebbe regole di Gusto e di Lingua: vi vedrebbe il fior della Scolaresca non solo, ma de' professori eziandio: e invece di scrivere come un' Arlecchin di Provenza v' imparerebbe a scrivere il buono e purgato Toscano, e non direbbe più come nel suo vomito contro il Cav. Monti ha detto = violenze d' ingiurie = non davvero = i dettagli... legate = Le lunghe abitudini che si va = Siete un triunvirato che potete proscrivere = ed altre sì fatte eleganze.*

Coureil volle in questo incontro provare ciò che possa un istinto malefico. Per attaccar uno, diresse volontariamente l'attacco contro tre, e attaccati gli vennero quattro: Il Cav. Monti, il Sig. Rosini, il Sig. Carmignani, e l'estensore anonimo dell'articolo Sulla Spada di Federico. Quando si tratta d'ingiuriare M. Coureil è un uom portentoso.

Ma come mai M. Coureil, che pretende alla innocenza della età dell'oro (4), non si limitò a denunciare il Sig. Rosini come l'autore del letterario suo esilio, e portò le cose tant'oltre da ardir di dipingerlo al pubblico e al Sig. Cav. Monti qual suo istigatore, e stipendiatore a scrivere ingiurie contro quest'ultimo? Le pitture però di M. Coureil non

(4) *Frutto di questa innocenza è la comunione dei beni de' suoi conoscenti, a cui modestamente egli aspira; e porzione de' quali a dritto o a torto talvolta, e talvolta ancora con molto buon garbo si aggiudica. Prova de' suoi talenti universali è l'aneddoto seguente. Dedicò il II. Tomo de' suoi versi stampati a Lucca, all'ottimo Conte Girolamo Murari di Mantova. (Egli vive ancora, e ne può far fede.) Come il costume richiede gl'inviò* 15 *Zecchini per le copie e le legature, come gli scrisse, pregandolo a scusar la sua libertà nell'inviargli cosa sì tenne. Rispose tosto il Poeta ch'ei gli mostrava una generosità troppo esuberante, e che non era in grado di accettar, senza taccia di venalità, le sue grazie: ma che piuttosto,* poichè lo esigevano alcune imprevedute circostanze, *avrebbe da lui ricevuto un imprestito di* ZECCHINI QUARANTA, *che restituiti sarebbero dentro un tal tempo; e che intanto ne riteneva i quindici a conto. L'onesto Mecenate spedì con molta sollecitudine il rimanente; trascorse il tempo fissato, e con poche Decime Rime Sdrucciole saldò di propria autorità la partita, con molto stupore di que' buoni Mantovani, che non si potevano dar a credere che usasse in Provenza di render dei versi sdruccioli in cambio di* 80 *ben coniati francesconi.*

fanno molta fortuna in Toscana, ed egli ha dimenticata, delineando il suo quadro, la massima de' Sicofanti *mendacem oportet esse memorem*. Rigetta infatti in un luogo altamente da se la taccia di scrittor maldicente (il merito fu sempre modesto) e ci dice in un altro che accettava dal Sig. Rosini le istigazioni *a rivedere il pelo* al Cav. Monti (5). Un

(5) *Il Sig. Rosini nel conto dato al pubblico del C. Gracco, Tragedia del Sig. Monti avea, già mostrato quale stima nutrisse per questo insigne Scrittore (Vedi il Giornal di Pisa Tomo II. pag. 223 e segg. Giugno 1802): E antecedentemente nel T. I. di detto Giornale, all' Articolo XVII. pag. 242, parlando incidentemente della Basvilliana egli avea scritto queste parole: „. ove in mezzo a pochi difetti tante e sì nuove „ bellezze son poste in luce, che a dispetto delle vi- „ cende e della cangiata fortuna rimarrà sempre il „ capo d'opera di quel sovrano Poeta „. Tutto questo si aggiunge non perchè possa mai credere il pubblico quel che spaccia M. de Coureil, ma per mostrare a coloro che nol conoscono qual razza d'uomo sia costui. A chi crede egli d' imporne? Al Sig. Monti forse? -- Egli sa che quanto il Sig. Rosini possa senza taccia d' orgoglio credersi di gran lunga superiore a Monsù Coureil, è abbastanza modesto per credersi a lui di gran lunga inferiore: sa ch' egli non ha giammai attaccato veruno ne' suoi scritti; che mancandogli il tempo per attendere alle cose proprie, non lo perdette giammai per correr dietro, come lo scarafaggio, alle immondizie degli altri; e che onorando negli Scrittori viventi quello che hanno di grande, aspetta che la morte sottoponga degnamente le opere loro alla critica; la quale volendosi talvolta esercitare con una certa severità, mentr' essi vivono, si converte quasi sempre in maldicenza. Ma anco, quando potesse esservi qualche segreta animosità, per cui (quantunque sempre a torto) fosse ad alcuno piaciuto di* far rivedere il pelo *al Cav. Monti, diteci un pò, brutta Figura del Callotta, a chi darete ad intendere, che si volesse prescegliere,*

critico, che tal veramente sia, non cede alle istigazioni di alcuno, nè ad alcuno *rivede il pelo*: egli porta la divisa di Orazio

. . . . . *Fungar vice cotis, acutum*
Reddere quae valeat ferrum.

per metterlo a fronte di un Poeta di prim' ordine, un uom tal che voi? -- Senza perdersi in ciarle inutili, e venendo alle corte, sia pregiudizio, sia irragionevolezza fra il censurato ed il censore viventi, si vuole una certa proporzione: e quantunque possa chiunque, anco senza esser dell' arte, o conoscendola poco, rilevare i difetti di un grande artista, farà sempre ridere Sperandio (*altre volte il de Coureil di Roma*) *che trova errori nel Tasso. Ora, senza riscaldarvi, considerate*: 1. *Che quando avete stampato le cose vostre avete sempre preso gli Associati d'* assalto; *varj de' quali inscritti sempre, senza il loro consenso, nelle vostre Note, si considerano, com' essi dicono burlescamente*, Associati-Nati *a tutto quello che stampate, per la sola ragione che voi gne ne mandate a casa con molta sfacciataggine, ed essi ricevono e pagano con molta bonarietà. Prova di questo si è che a nessuno stampatore, per ignorante che sia, è venuto mai in testa di fare una nuova edizione delle opere vostre*: 2. *Che alla pubblicazione del vostro* Parnaso Inglese, tradotto in Italiano, *ad onta della novità della Collezione, ad onta dell'inscrizione solita degli* Associatinati, *ad onta delle premure vostre, e di quelle del Sig. Rosini* (che mosso a compassione del vostro stato dopo le disgrazie del 1799, intraprese a sue spese quell' edizione, per rilasciarvene intiero il profitto, e per esserne poi, come tutti veggono sì degnamente ricompensato) *ad onta di tutte le relazioni commerciali dei Sigg. Molini, e ad onta finalmente* DEL VOSTRO ALTISSIMO MERITO, *l'incasso non fu sufficiente a pagar le sole spese della stampa; e l' edizione intiera* vi fu regalata, come voi ben sapete, *ma non potè proseguirsi*: 3. *Che per vendere la vostra Diatriba contro il Prof. Carmignani* (*e tutti sanno con quanta facilità*

Di più non si è accorto il pover' uomo che per stampare una calunnia contro un' onesta persona, ha segnato la propria condanna. Quali principj di onoratezza, (anco dai meno accorti si dirà) può avere un uomo che si lascia indurre dalle insinuazioni altrui a *rivedere il pelo* a questo e a quello; e giudica degli scritti

A seconda dell' aura o lieta, o avversa.

che fa navigar la sua barca?

si vendono le maldicenze, se non per altro per la invidia che coperta o palese nutrono i più che nulla san fare contro i pochi che san far qualche cosa) *voi foste obbligato a mandare in giro di porta in porta a tutte le case di Pisa, offerendo ultroneo la Nota dei* 230 *spropositi trovati in un' Opera* che si vende e piace, *dall'autore d'un'altra sullo stesso soggetto* che non piace e non si vende; *come ne possono far fede coloro, che per torsi di torno tale importunità comprarono, destinandola* ad usi giornalieri, *quella vostra nojosa e brodosa Cria; e que' molti ancora, fra' quali il Prof. A..... V....., e il Cav. G..... R....., che con molto spirito, non ostante le dolci maniere del vostro cortese e complimentoso Donzello, lo accomiatarono colle mani vuote*: 4. *Che quando vi si vede con un Manifesto alla mano, tutti s' impauriscono quasi ugualmente che della grandine, e van chiedendosi l'un l'altro cosa mai ne* minacciate? *come senza tanti riguardi ve lo diceva sul muso il defunto, onestissimo Sig. C... S....*, (*che scherzando proponeva a' suoi amici di pagarvi* a un tanto l' ora, *per ridere finchè lor piacesse delle vostre* turlupinades, *senza contrarre però dimestichezza ed amicizia con voi, come si costuma colle donne di malaffare*.) 5. *Finalmente che l'annunzio de' vostri* SESSANTA TOMI *di prose e di versi, sembrò un terremoto foriero di un' eruzione vulcanica. Non vi furono nè riguardi, nè relazioni, nè compassione, nè* Associati-Nati *che resistessero*: Chi si può salvar si salvi da questo Uragano, *gridarono tutti. E di questi vostri* TOMI SESSANTA *non vi*

Di più: un' uomo de' be' tempi Saturnii qual è pure M. Coureil ove il dice, asserendo avere il Sig. Rosini contribuito, come *costa da un suo biglietto*, per cinque Zecchini alla Stampa delle ingiurie contro il Cav. Monti, quasichè si voglia comprarsi così caro l'emetico, dovea provar questo fatto trascrivendoci questo biglietto, mostrando che quanto vi si diceva non poteva avere altro senso, e depositandone l'originale in man di onesta persona onde fosse ostensibile all' uopo. Forse non ha ardito M. Coureil battere alla porta di un galantuomo per dare a se, al Sig. Monti, ed al pubblico questa soddisfazione?

Ma il vero non è la sua passion prediletta, e le sue menzogne sembrano aver l'istessa fortuna che la sua pretesa dittatura in fatto di gusto (6). M. Coureil ebbe verso quel tempo dalla generosità del Sig. Rosini la somma ch' egli indica, ma con titolo ben diverso da quel ch' egli accusa: e, vedi combi-

è stato ancora verun disperato, che ANCO PER NULLA *abbia voluto tentar la stampa del solo* Frontespizio del Primo. — *Or con queste considerazioni, che abbandoniamo all' intimo sentimento della vostra coscienza, con questi fatti alla mano, contestati dalla opinion pubblica, e innegabili perchè evidenti, chi poteva esser mai quel buffone, che solo per un momento potesse darsi a credere esser voi la persona adattata per stare a rimpetto d'un Poeta, che aveva veduto* 10 *edizioni dell' Aristodemo*; 18 *della Basvilliana; e che non scrive cosa, che ricercata, applaudita, e dappertutto ristampata non sia? Eliminate prima il buon senso dalle teste umane, e troverete poi chi vi creda sì grossolane pastocchie.*

(6) *Racconta Eliano* (*Var. Histor. lib.* 14. *c.* 34.), *che un Magistrato dell' antico Egitto portava al collo effigiata la Verità in un bel zaffiro. Noi proponghiamo di mettere al collo di M. Coureil qualche cosa di prezioso con un' effigie simile per veder se la Verità una volta impegna lui, o s' egli impegna la Verità.*

nazione! fra le tanta largità fattegli dal Profes. Rosini, (e son pubbliche e notorie) questa fu la sola che avesse un titolo. L' ebbe in onorario di una cattiva sua traduzione delle tavole istoriche di Prevost d' Iray, che doveansi stampare da Molini e Landi. Gli originali di quella versione esiston sempre presso questi Signori, e la partita del pagamento si legge ne' lor libri di entrata e uscita, del mese di Marzo 1805 i quali possono essere visitati da chiunque ne ha voglia. Dopo tutto questo, crediamo di poter ripetere cogli altri = gran fior di virtù ch' è costui!

Or chi crederà a M. Coureil il romanzo ch' ei spaccia sulle cagioni della sua espulsion dal Giornale? Ecco a disinganno del pubblico la narrazion genuina dell' accaduto: il Redattore, e il Sig. Professor Santi ne possono far testimonianza.

La Storia Letteraria ebbe i suoi Erostrati come la Civile. Vi furon sempre degli uomini oscuri che per darsi reputazione altro mezzo non vidderoche appiccar le fiamme all' altrui. Sembra che Coureil abbia sempre aspirato alla gloria di quest' incendiarj. Egli stampò delle favole, e le convertì in maldicenze: fin di colà egli ardì di attaccare la reputazione dell' autore di Aristodemo (7). Profuse in altri versi con che custodire ampiamente

Et piper et quicquid chartis amicitur ineptis,

e lardellò questi versi con un migliajo di note, nelle quali sedendosi solo a scranna come i pazzi di Abdera, plaudiva, o vituperava i fantasmi letterarj che escivano dalla sua testa.

Mancati gli associati, che comprassero la noja in dodicesimo, egli si rivolse a un mezzo più facile per isfogar la sua bile, che non fu mai quella per certo di Giovenale e di Orazio. Trattavasi di chiamare a

(7) *Il Governo non volle permettere che queste favole si stampassero co' nomi delle persone ingiuriate. Quindi comparvero esse prive del loro pregio più bello, ma tutti seppero il significato dei.....*

nuova vita il Giornal Pisano con tanto lustro e con tanto profitto della Italiana Letteratura promosso già dal ch. Monsignor Fabroni, ed interrotto per le fatali vicende d'Italia. Mons. Fabroni viveva allora. Egli ne procurò il ristabilimento, e i primi quattro volumi ne furono pubblicati sotto la sua ispezione, e senza che niuno fra i cooperatori ponesse il suo nome sotto gli articoli. Mancato di vita Mons. Fabroni, furono chiamati varj uomini di merito alla redazion del Giornale. Non si sa come M. Coureil credesse d'essere un'uomo di merito. Egli si offerse ultroneo in qualità di cooperatore ai coltivatori del nuovo progetto. Ogni sementa dee avere il suo loglio, e ogni armata il suo Tersite (8):

(8) *Per chi volesse divertirsi, richiamandosi alla memoria la pittura che di quel mascalzone ci fa Omero, eccola ne' be' versi del Cesarotti*:

. . . . . *Tersite*
Ciarlator dissennato, e non mai stanco
Di sparger semi di discordia e d'ira;
Tersite, eterno trovator di sconci
Motti protervi, *onde a maligno riso*
Mover la ciurma, *e profanar le sacre*
Persone dei Regnanti, e degli Eroi.
Uom più odioso, più sozzo, più tristo
Non venne di costui . . . . . .
. . . . losco del guardo, ha lena impura .....
Astio avea co' più degni; il merto illustre
Era un tosco al suo core . . . . . .
. . . . . *Udiano i Greci*
Con onta sì, ma pur l'udiano . . . . .
. . . . . *Olà* malnato
Chiudi quel varco di brutture, Ulisse
L'interrompe così: non ti conosci,
Obbrobrio di natura? *ond'hai baldanza*
D'avvelenar colla tua bava impura
L'alto nome de' Re? che latri, o vile.
. . . . . *e sì dicendo*,
Tre volte e quattro gli trascorre il dosso

Coureil, che non avea altra raccomandazione che la sua sfacciataggine, non fu rigettato, per quella natural verecondia, che impedisce agli uomini moderati di tirare a viso aperto una linea di separazione tra se, e chi lor non somiglia.

Ma forse perchè sapeasi già qual farina potea escire dal sacco di costui, gl'intraprenditori dell'opera dichiararono con molta prudenza che ciascun cooperatore avrebbe apposto il suo nome appiè dei suoi articoli, per esserne egli sol responsabile a tutti gli effetti (9).

Coureil tutto lieto che niun vincolo subordinasse lo spirito della sua penna alla moderazione, e al pudore de' suoi Colleghi, riguardò il Giornal Pisano quel campo aperto alla licenza de' suoi cattivi motteggi. Egli pianto là le sue batterie, e tutta si dette a porre in mostra la doviziosa sua letteraria suppellettile per convincere la Italia come i genj poetici de' quali ella il più va onorandosi erano al suo paragone come l'eroe delle valli di Bergamo *Vestiti centunculo*.

Labindo e Monti furono i nomi contro i quali egli più acremente diresse il primo attacco. (10) Pretese

Col grave Scettro: ei si contorce e china:
. . . . . e tal vicino all' altro
Lieto dicea: viva l' egregio Ulisse!
Molto ei valse in consiglio, e molto in campo!
Ma l' aver posto un così acconcio freno
Alla sbrigliata contumace lingua
Di sì VILLANO E SOZZO MOSTRO, *ah! questa*
È di quanto mai fesse in guerra e in pace
La più leggiadra e memoranda impresa.

Tutti sapevano che Omero era un gran pittore: ma pochi avrebbero sospettato ch' ei fosse un sì gran ritrattista.

(9) *Giorn. Pisan. an.* 1803. *pref. pag.* 6.

(10) *Ciò fu in due Art., uno stampato a nome suo, uno a nome del Sig. D. Batacchi già defunto. In quest' ultimo Articolo avea instituito un paragone fra una*

d'insegnar la gramatica al primo come Soubligny avea preteso d'insegnarla a Racine. Soubligny non ha fatto che aggiungere un nome di più alla lista de' pedanti, mentre Racine è nelle mani di tutti. Pretese che il secondo avesse avuto torto a scrivere un melodramma, a darci una prosa rivendicatrice delle glorie nazionali d'Italia, e a tradur Persio.

Non è già che mentre queste sozzure scriveansi, i Cooperatori al Giornale non sgridassero replicatamente Coureil di tanta sua tracotanza. Replicava egli coll'ardir degl'*impuni* (11) esser solo responsabile de' suoi articoli. Veniano intanto da ogni parte d'Italia reclami contro l'ardire di questo impudente. Uno de' più ragguardevoli uomini nelle scienze scriveva al Sig. Professor Santi che tutte le oneste persone erano scandalizzate dal vitupero di cui il Giornal di Pisa cuopriasi per gli Articoli Courelliani. Gli associati diminuivano: e da ogni parte di Lombardia piovevano disdette. In Toscana i buo-

delle Odi di De Coureil (era il Batacchi che compariva) e una di Labindo. Accadde però che il compositore sbagliando pospose i nomi dei Redattori degli Articoli, e Coureil si mostrò nel secondo con molta festività pesatore del merito proprio e di quello di Labindo. La cosa non potrebbe esser più degna di Aristofane, se far si potesse una Commedia sulla modestia de' cattivi poeti, e dei pessimi critici.

(11) *Scrisse ultimamente uno de' primi Letterati d'Italia in proposito delle ingiurie vomitate da Coureil contro la Memoria che ottenne il premio dall'Accademia di Lucca* = Non ne ho meraviglia; Coureil gode da gran tempo la impunità nella repubblica letteraria = *Siccome però costui vuole i paragoni esatti non creda già che ciò si dicesse per indicare che come gli impuni scuoprono i delitti altrui svelando i proprj, egli scuoprà così i proprj spropositi e quelli degli altri. No: quel Valentuomo volea dire che gl'impuni han perduta ogni verecondia e in faccia ai buoni e in faccia ai malvagj.*

ni gridavano non convenirsi a una Società Letteraria il cuoprir del suo nome e della sua autorità i tratti satirici che quasi da privilegiata officina partivano dal Giornale contro i primi uomini della Italiana Letteratura per l'opera di un miserabile che sporcava l' oro purissimo altrui per commerciare il suo piombo.

M.Coure il fu richiamato perciò benignamente all' ordine (12). Ma come la sua stella il traeva sempre a denigrare l'altrui riputazione, vedutosi nella impossibilità di calunniare quella de' vivi si apprese al partito di attaccar quella de'morti. Egli si accinse a pisciare sulle ceneri di Socrate, e fece rivivere da buon plagiario tutto ciò che era stato fino a' dì nostri scritto contro la memoria di quel giusto, con niun' altro scopo che quel di aggiungere (quasi interesse il movesse) un uomo famoso nel dizionario istorico de' furfanti (13).

(12) *Giorn. Pisan. an.* 1804. *p.*3. *b.* 1. *Art.* 7. *Coureil nella risposta al Redattore si fe' bello di tutti i titoli che i suoi meriti aveano riportati dalla bile del Cav. Monti. Non si direbb' egli che purchè si parli di Lui e' si porrebbe alla berlina? Ma questa fu sempre la sua tattica: attaccò le opere altrui perchè niuno parlò mai nè in bene nè in mal delle sue. Non potendo aver lode di spirito fe' lo spiritato in ingiurie, e purchè un uom grande gli voltasse la faccia poco curò di comparire sfacciato.* Quid enim salvis infamia nummis? *Ma non dubiti, che se altro egli non cerca può darsi che abbia incontrato la sua fortuna*: 10000 *esemplari di questo opuscolo riempiranno l'Italia delle sue glosie, della sua dottrina, e de' suoi talenti universali, e seguitando, si potrà ristampare* cum notis variorum (*e potrebbe mai venir meno la materia*?) avec figures en taille douce: *egli sa che la sua leggiadra figura, e le sue curiose avventure sembrano fatte a posta per venir rappresentate con rara felicità dai tratti di qualche bizzarro e spiritoso bulino.*

(13) *Ecco un altro piccolo saggio della morale,*

In quel suo vomito antisocratico non avea però obliato di attaccare autori viventi: e come obliarlo? *Naturam expellas furca: tamen usque recurret.* Eravi nel suo manoscritto una buona dose d' ingiurie per l' immortal Cesarotti, e il Giornal di Pisa dee al discernimento e al buon garbo del suo Redattore il tacito spurgo di quelle insolenze.

Questa nuova empietà eccitò la giusta indignazione di alcuno de' cooperatori. Furono fatte delle proteste che rimanendo il nome di M. Coureil iscritto nel loro catalogo niun avrebbe permesso che il suo vi restasse come complice di tanti letterarj misfatti.

Labindo interrogato parve sensibile alle ingiurie lanciate contro la memoria di Socrate, ma poco parve curarsi di quelle che il riguardavano. Monti scrisse, e la sua lettera esiste tuttora, che conveniva aver pietà della miseria di M. Coureil; che se il Giornal lo sfamava era pur duopo tollerarlo (14); e

dell' erudizione, e della buona fede di M. Coureil uno eodemque contestu. *Palissot avendo fatto la commedia satirica su i Filosofi, tenta di difendersi col difendere Aristofane, che ne avea fatta una contro Socrate. Scrive però due Dialoghi istorico-critici (Tomo 2. delle sue opere) ne' quali tenta di mettere in problema la morale del Maestro di Alcibiade. Egli però si protesta anticipatamente di rispettar l' opinione che ha sempre rispettata la memoria di quel Filosofo. Che fa Coureil? Copia da capo a fondo Palissot (come può riscontrare chi ha tempo da perdere) ingiuria senza proteste la memoria di Socrate, e dà di birbante a Palissot per aver scritto la commedia sui Filosofi. Tutto questo crederebbesi possibile, se non fosse sotto gli occhi di tutti?*

(14) *Tutti sanno che il Conte Coureil (noi obliavamo la sua Contea) ebbe sempre nemico Plutone al par delle Muse non essendogli pur sortito come al Poeta premiato da Silla d' ottenere da chicchesia una somma* = ne quid postea scriberet = *se pure, come*

proponea soltanto di sottoporre a censura le cartucce della sua letteraria mitraglia. Or veda il pubblico da tutti questi fatti riuniti, contro chi M. Coureil inveisce.

Ma la indecenza con che costui attaccò uno dei Cooperatori, sol perchè eragli stato preferito nella collazione del premio di eloquenza dell' Accademia Napoleone, colmò la misura de' meriti suoi. Il Cooperator provocato, che, ridendosi delle tacce d'ignoranza, e delle calunnie che contro lui si vomitarono dal Coureil, non volea nè avvolgersi seco nel fango, nè dargli della importanza con una risposta diretta, ma volea però allontanar da sè qualunque relazione con un uom di tal fatta, scrisse ai

alcuni sospettano, non è questo veramente lo scopo segreto delle sue Rodomontate. Ma il Sig. Monti s' ingannava in supporre che il Giornale lo sfamasse. Lo sfamò spesso bensì come tutti sanno il Sig. Rosini, ma tutti non sanno poi ch'è l' effetto di un riguardo da lui usato alla sua innocente famiglia s' ei passeggia il Lung' Arno Pisano. Il Sig. Rosini ha impedito che i Sigg. Molini di Firenze inquietino Coureil per un credito di libri presi a fido (fidarsi di M. Coureil!) e lo caccino così in carcere a scrivere più tranquillamente le lettere insolenti ai Letterati di prim' ordine. L' avventura di que' libri è ben comica. Coureil legislatore in quel tempo a Firenze (e Dio perdoni a chi cel chiamò) poichè cessarono improvisamente le sue incumbenze, gli dette in pegno ad un oste, per i pranzi che gli avea somministrato. Trascorso un certo tempo, volendo il pover uomo pagarsi del Vin di Chianti e dei Tartufi, destinati a far nascere i piani di legislazione nel cervello di de Coureil, cercò di venderli. Ma il Legislatore glielo impedì: e tanto si maneggiò, tanto rigirò, tanto imbrogliò, che quando il Causidico Cava (egli è in Pisa, e può attestarlo) potè ottenere dal Tribunale la permissione della vendita, le spese forensi avean superato il valore dei libri. *E si ardirà poi di mettere in dubbio la sua onestà!*

propretarj del Giornale *sine ira et studio* non convenirglisi più che il suo nome si vedesse allato a quel di Coureil; chieder perciò che fosse prontamente cancellato dal novero de' cooperatori (15).

I Propretarj replicarono che se ne sarebbe tolto piuttosto quello di M. Coureil, che non faceva che compromettere e screditare il Giornale; e il Cooperator provocato rispose non chieder egli la espulsione di alcuno, ma che nè Società Letteraria, nè altra qual ch'ella si fosse riunione, lo vedrebbe più a contatto con un uomo senza decenza. Il resultato di questa secreta contestazione fu la espulsion di Coureil dal Giornale: il vero motivo ne fu

(15) *Coureil che dopo avere nella sua Memoria che ottenne* l'accessit *infamate le tragedie di Alfieri fino al dire* esser cose da cacciarsi via da ogni ben regolato governo, *divenuto loro apologista* (*senza che alcun le abbia attaccate nè per la parte politica nè come dialoghi drammatici*) *si fa bello di una pretesa visita ch'ei dice esserli stata fatta da Alfieri. Ecco qual opinione avea quel grand'uomo di costui. Venne a Coureil in capo, per quella solita tendenza che egli ha verso la comunione universale dei beni, di ottener da Alfieri una copia delle sue tragedie della bella edizion di Parigi. Scrisse all'Autore che lo stimava tanto che il volea pur leggere in carta velina, e lo pregava perciò a mandargli la sua edizion di Didot. Non rispose Alfieri; e Coureil replicò una seconda lettera: ancor questa restò senza risposta; e Coureil, infatigabile, ne scrisse una terza. Spaventato Alfieri dall'insistenza d' un Provenzale, ch'era uomo da fargli spendere in posta il valore intiero dell'edizione, rispose finalmente alla Spartana* = non risposi alla sua prima lettera in cui ella mi chiede le mie tragedie stampate a Parigi, perchè non sentiami nè la generosità di donargliele, nè la viltà di vendergliele: non risposi alla seconda per vergogna di non aver risposto alla prima: rispondo alla terza che può trovar la edizione che cerca dai cugini Bouchard di Bologna =.

la sua insolenza: il pretesto, il timor di perdere il Cooperator provocato; l'ordine della espulsione fu una risoluzione unanime de' proprietarj del Foglio, e questa risoluzione ebbe la sanzione ed i plausi del pubblico. Tutto questo sapeva forse il Sig. Monti, ed avea percio tutta la ragione di scrivere quello che scrisse al Cav Bettinelli (16).

Sia pur vero che il Redat., per addolcire la pillola a Coureil, nell'atto di notificargli il suo inonorato Ostracismo se ne scusasse rimostrandogli il pericolo di perdere un numero considerabile di associati: ma questo che prova? ..... Incredibile per altro sembrerà il compenso, dir non sapremmo se più originale o più stolto, che Coureil proponeva al Redattore, come ci vien supposto, per tener ferme le sue batterie contro i letterati di questo mondo e dell' altro nel Giornal Pisano. Progettava costui di ascriversi a una Loggia di *Francs-Macons* che dicea vicina a Pisa, e di supplire a un vuoto possibile di associati col far associar tutti i fratelli di quella Loggia. *Hisum teneatis, amici?* Ma questo progetto non fece fortuna; e fu forza al novello Aristide di piegar la schiena al flagello che lo scacciava (17).

(16) *M. Coureil che pretese di screditar l' Alfieriana col mezzo de' suoi emissarj a Genova e a Milano annunziandola come una satira contro Alfieri pagata dal Governo di Lucca, tese anche de' lacci all' Accademia Napoleone. Spedì al concorso di Musica un pezzo di Leo o di Pergolese. Spedì al concorso di Eloquenza due dissertazioni sul vantaggio o sullo svantaggio delle traduzioni; sostenendo in una il primo, il rovescio nell' altra ..... Ma l' Accademia Napoleone non è pesce da incappar nella rete di M. Coureil. Ora egli tende la rete per un pesce più grosso. Lavora alla continuazione di Filangieri proposta dall' Accademia Italiana, e lavora senza il Filangieri, senz' altri libri, e quel che è peggio, senza cervello, e senza pudore.*

(17) *I fogli relativi a quanto abbiamo narrato son*

Espulso Coureil dal rango de' cooperatori al Giornale si pensò seriamente a lavarne le macchie. Fu convenuto che un articolo espiatorio vi sarebbe inserito a riguardo del Cav. Monti, giacchè la occasion se ne presentava nel dover rendere conto al pubblico del suo Canto sulla Spada di Federico, e che uno se ne riserbasse a Labindo tostochè la occasion se ne fosse porta.

Sembrava che un Canto di cui in poche settimane erano state fatte dodici edizioni, e tre traduzioni, meritasse un posto distinto in un Foglio, che altro non è che un' eco della pubblica voce. Parve altrimenti al gran Dittatore del gusto, al provenzale Coureil. Egli sostenne nella sua lettera al Cav. Monti che il suo Canto è detestabile, e che l'articolo che lo encomia è parto di una penna ignorante. Egli portò inoltre l' audacia al segno di prognosticare che niun leggerebbe un poema che era già nelle mani di tutti, bugiardo profeta in ciò, come istorico bugiardo nel resto.

Ma giacchè M. Coureil ardisce misurarsi col signor Monti e col Giornale, col primo perchè malnata invidia lo rode, col secondo perchè il rancore di vedersene espulso lo macera, noi dobbiamo vendicare l' uno e l' altro (benchè l' uno e l' altro nol curino) dagl' insulti di questo critico pappagallo. Noi dobbiam palesare come nelle sue letterarie millanterie egli è il ciarlatano di cui parla il Boccaccio, che promettendo di mostrare ai Certaldesi la penna dell' Agnol Gabriello, non mostrò poi che sudici, e vili carboni.

I. M. Coureil trova un non senso perfetto in quelle parole del Giornal Pisano: „ Il genio poetico del

nelle mani del Redattore, che imparziale ed onesto qual' è non vorrebbe negargli a chi avesse pur la curiosità di vederli. Altronde a M. Coureil non son nuove quest' espulsioni, e le pubblicità delle sue belle gesta ci dispensa per ora dall' avvilirci fino a divenire i suoi biografi.

Sig. Monti non si mentisce mai: è come il Giove Omerico, sublime sempre sia che i libri i dèstini della Grecia e dell'Asia, sia che sorrida a Giunone ec.„ e parrebbe al suo senso, che è il senso perfettissimo, che per sostenere appropriato quel paragone farebbe duopo che la Spada di Federico fosse un poema erotico.

Avea detto il sig. Monti nella sua prefazione che per diporto correva a raccogliere qualche fronda della battaglia d'Jena, interrompendo il più serio lavoro del Bardo. Il paragone tende a mostrare come il sig. Monti ha saputo conservare la sublimità de' suoi canti anche in pochi versi fatti per passatempo, come Giove sotto la penna di Omero conserva la sublimità che il distingue anche quando per passatempo (M. Coureil sa che gli Dei del paganesimo amavano i divertimenti) e per ricrearsi dal tener in mano le statere del fato accarezza Giunone. Qualche termine di analogia vi è dunque tra le cose paragonate, lo che serve a difendere un paragone dalla taccia di non senso perfettissimo. M. Coureil dovea saperlo dal Decolonia, il qual dice = *Similitudo est rerum cæteroqui disparium collatio atque convenientia in* ALIQUA RE =.

Ma M. Coureil ha mal detto che per rendere il pagone preciso bisognava che la Spada di Federigo fosse un poema del genere erotico: bisognava piuttosto che fosse del genere lussurioso giacchè dee pur sapere che la principal bisogna che tra Giunone e Giove accadesse fu quella di giacersi in venereo congiungimento, episodio imitato poi dal Trissino che cantò le maritali dolcezze di Giustiniano e di Teodora.

Se M. Coureil si fosse limitato a dire che il paragone è un po' troppo sforzato, ed affettato di troppo, noi gli avremmo potuto rispondere

Et sapit, et mecum facit et Jove judicat aequo.

II. M. Coureil non ammette che il contrasto della grandezza Prussiana, e del suo rapido decadimento dopo la battaglia d'Jena, formi il soggetto

del Poema, e questo contrasto sia reso più sensibile dalle vicende della spada di Federico:

1° Perchè poche cose si dicono nel poema intorno alla rovina del R. Soglio Prussiano:

2° Perchè le vicende dell' arme si riducono a un viaggetto a Parigi.

Il Sig. Monti, che sa esser discreto anche quando fa ottimi versi, consacrò alla descrizione di ciò che riguarda la rovina del soglio Prussiano diciasette ottave dalla settima inclusive cioè fino alla vigesima terza. Ma M. Coureil dovea pur riflettere che l'istesso appressarsi del Grande Napoleone alla tomba di Federico, il suo prenderne la Spada, son cose tutte che l'abbassamento della Prussiana grandezza dipingono. Voleva egli, M. Coureil, che il Cav. Monti avesse messi in ottava rima i bullettini officiali dell'armata Francese? Non sembrerebbe in udirlo che questo Poeta invece di cantare la caduta del soglio Prussiano abbia descritti nella Spada di Federico i bei tempi, quando

I trampoli piativan con gli stecchi? (18)

E le vicende poi dell'arme di Federico si riducono tutte a un viaggetto a Parigi? M. Coureil ha dimenticata la battaglia di Rosback, e tutta la guerra de' sette anni, e perciò non capisce come possa nascere un quadro patetico dal veder questa Spada un dì vittoriosa, e che tanto facea rispettarsi in Europa, condotta spoglia trionfale in mezzo a quei soldati medesimi, che essa avea un dì combattuti.

III. M Coureil si duole che il Giornal Pisano *senza cognizion di causa* abbia voluto combattere una opinion *tutta sua*, che sta di casa nelle sue Pariniane (fate lor di berretta) con cui sostiene che si può fare un poema epico senza la macchina del meraviglioso (19).

(18) *Burchiello*.

(19) *Ma senza parlar delle Pariniane, alle quali* sit terra levis, *chi è che non sappia essersi agitata in Francia tra i critici, fin dallo scorso secolo, la con-*

Con buona grazia di M. Coureil niuno ha letto le sue Pariniane, che probabilmente o son sepolte ne' suoi Scaffali, o son vendute a chi

Le Barche del Salame aspetta a ripa.

IV. M. Coureil pretende che i dettagli (la paro-

troversia sul meraviglioso nei Poemi Epici; che fu proposto per soggetto d' un poema senza l' ajuto della Macchina, il Czar Pietro di Moscovia; *che l' opinione che bandiva il Mirabile dall' Epopea non fece fortuna; che fin da quel tempo fu screditata, abbandonata, obliata; e che per comun sentimento delle persone di gusto confinata fu tra le strane vertigini di quegli spiriti pedanteschi, che vorrebbero dirigere i movimenti del core col compasso del piu arido raziocinio; e che non poteva risuscitarsi se non da qualche strambo cervello, che di quando in quando comparisce sulle scene del mondo per mostrare quale speciosa relazione ed affinità passa tra la testa degli uomini goffi, e quella delle scimie spiritose. E lo stesso dicasi dei poemi in prosa, della tragedia urbana, e di simili mostri degni precursori del decadimento del gusto. -- Che M. Coureil studj prima, e poi segga a scranna; e sui poemi in prosa sopratutto, giacchè ripete più sotto che può farsi un poema senza versi, legga quel che ne dice il Voltaire T. 40. p. 59. dell' ed. di Kell; quel Voltaire che con tanto spirito* rivedeva il pelo (*ed ei sol lo poteva*) *ai de Coureil dei tempi suoi, che se avevano egual malignità, avevano almeno gli orecchi più corti del nostro, e sapevano scrivere senza annojare. -- Oh v. dete un po' a chi salta in zucca di proscrivere di nuovo il Miracile dall' Epopea! Povero Omero! Povero Virgilio! Povero Tasso! chiudete i vostri libri, che non potranno esser più riguardati come i modelli dell' epica poesia, da che altro ne scrisse Coureil! se pure almeno gl' Incantesimi del Tasso non trovano grazia dinanzi agli occhi di un Mago, nelle cui mani i francesconi si trasformano in versi sdruccioli, e i versi sdruccioli in francesconi!!!*

la è franzese) delle conseguenze della battaglia di Jena non sono state legate (buona concordanza!) colla partenza della Spada.

Un' uom che scrive così male merita egli di esser confutato? Noi ci rallegriamo sinceramente col Giornale Pisano, per avere espulso lungi da se un uomo

Che a torre altrui la fama era rivolto,
Et andò della sua sempre perdendo (20).

V. M. Coureil sostiene contro il Giornal Pisano

1° Che il numero non ha che far collo Stile:

2° Che il talento di ben verseggiare non ha che far col genio poetico:

3° Che si può aver genio poetico, e non saper far che della prosa.

Quando M. Coureil s'impegna nella parte metafisica della ragion poetica sembra proprio un orso che ballar voglia i minuet di Marcello. Il Giornal Pisano con tutti i savj Scrittori di arte poetica distingue nello stile del Cav. Monti la elocuzione, il numero, e le imagini. M. Coureil incomincia da' prender sul serio un' espression eterogenea all' arte per un' espressione dell' arte: un' error di stampe ha sostituito elevazione a elocuzione e M. Coureil fa l' analisi dell' elevazione. Egli ha letto nella introduzione alla volgar Poesia del Bisso al cap. 5. che il poeta dee distinguersi da' prosatori non sol co' versi, ma collo stile ancora, ed ha creduto perciò che il numero non abbia nulla che far collo stile. Ma M. Coureil dee sapere che altro è insegnar la poetica ai ragazzi, altro è parlar di poetica con quelli che sanno. Noi sappiam bene che se nelle parti costitutive della poesia si distingue ciò che lusinga l' orecchio da ciò che dipinge l' oggetto imitato, nasce altresì una differenza tra la meccanica della poesia (21) e la poesia di stile. Ma quando la

(20) *Carli*.

(21) *Du Bos Refl. crit. sur la poes. et la peint. Vol.* 1. *Sect.* 35.

parola Stile, non parlando ai scolari ma ai dotti, si adopra per dipingere la maniera poetica di un uomo di genio, allora essa comprende il numero e il modo di presentar le imagini; ond' è che si dice benissimo armonia di Stile, come M. Coureil potrà riscontrare se il vuole in tutti gli Scrittori di sifatte materie. Che se si può dire che uno Stile è più o meno armonioso, siccome non si dà armonia senza numero, il numero entra per necessità nelle qualità dello Stile. M. Coureil ha egli dunque trovato il modo di definire con rigor metafisico lo Stile, definizione in cui gli Scrittori dell' arte non son ben d' accordo tra loro, e non lo saranno giammai? Ha egli tirato una linea di separazione tra la meccanica della poesia e la poesia di Stile? Ha egli provato che la prima non contribuisca punto a produr l' effetto che la seconda si propone di ottenere? M. Coureil sciolga questi problemi, e tacci poi d' ignoranza il Giornal Pisano.

Costui chiama sproposito degno del Sig. Carmignani l' aver detto il Giornal Pisano che una bella armonia nello Stile annunzia la tempra poetica di genio dello Scrittore. Lasciamo il Sig. Carmignani con Anton Matteo, e con Boemero e risponda a questa insolenza il Du Bos. „Lo scopo della poesia di Stile è di far delle imagini, e di piacere alla imaginazione: lo scopo della meccanica della poesia è quel di far versi armoniosi e di piacere agli orecchi. I loro interessi sono spesso opposti mi si dirà: ne vado d' accordo, e rispondo che *bisogna esser nati poeti* per conciliarli (22)„. M. Coureil volendo svillaneggiare il Giornal Pisano ha svillaneggiato una verità: egli è come quel buon' uomo di cui parla il Voltaire nel suo Zadig: se ben mi sovvengo. Basta mettersi dov' egli prende la mira per non esserne colti (23).

(22) *Du Bos Loc. cit.*

(23) *Coureil pretende che alcuni cinquecentisti a-*

Dire che si può aver Genio Poetico e non saper far versi, perche Fenelon che ha composto il Telemaco, e Montesquieu che ha composto il Tempio di Gnido non ne han mai fatti, è un controsenso che non cape che nella bisaccia di M. Coureil: ma ognun sa che il Ciel ci fece

Lynx envers nos pareils et taupes envers nous (24).

M. Coureil che va a dissotterrare i più rancidi paradossi letterarj come i licantropi dissotterran le ossa delle carogne per intuonar poi il giudizio finale alla critica e al gusto; ardisce forse di riprodurse la eresia letteraria, che si posson far de' poemi in prosa? Fenelon che avea gusto e più modestia di lui, intitolò la sua prosa = avventure di Telemaco = titolo che conviene al romanzo non al poema. M. Coureil rilegga su questo proposito la prefazione di Marmontel alla Enriade, e faccia con quel libro alla mano ammenda onorevole delle sue letterarie bestemmie.

VI. M. Coureil non capisce quella espressione del Giornal Pisano *smania di colpire in grande*, e sostiene che la poesia è fatta più per parlare allo spirito che al cuore.

Il giornal Pisano ha operato un miracolo: ha fatto confessar senza corda a M. Coureil la propria ignoranza: *melius sero quam numquam*, disse quell' antico.

I rei confessi voglion'esser trattati benignamente. Sappia dunque M. Coureil che *smania di colpire in grande in poesia* vuol dir la smania di cercar tra gli oggetti imitabili i grandi non gl' interessanti, la tendenza a presentar l'oggetto che il poeta descrive più pel lato che il può ingrandire che per quello che interessante il può rendere. Disse un tale che

vendo fatti senza genio poetico de' versi armoniosi, il talento di farne nulla ha che far col genio poetico: questo tutto al più proverà che è più facile aver un buon numero poetico che la poesia di stile.

(24) *La Fontaine.*

l' arco baleno è l' arco da violino dell'Orchestra celeste: è questo al certo il dar la più grande idea possibile di un violino; ma non era forse meglio dipingere il bell' effetto dell' iride dopo un' orribil tempesta, e paragonarne i colori a quelli del collo di una colomba, che geme in un boschetto di rose? L' iride avrebbe avuto in vero da dolersi di essere impiccolita fino ad essere paragonata a un collo di piccione, ma se tutto questo fosse stato scritto collo stile di Virgilio, o del Tasso, il lettore avrebbe passato un momento delizioso.

M. Coureil che in fatto di gusto, non può neppure, come il critico d' Apelle, aspirare all' onor di criticar le ciabatte, prende il colpire in grande per il colpir forte, e dice che questo fu l'oggetto di tutti i poeti in tutti i tempi, dando così alla sua erudizione per origine il caos, e per confini la nebbia. Ma noi gli domanderemo col cappello in mano (onor che finora nessuno gli ha fatto) se il *molle atque facetum* di Virgilio è un' effetto del colpir forte, e dove sono i colpi forti in que' versi:

Fortunate Senex! hic inter flumina nota
Et fontes sacros frigus captabis opacum (25)

in proposito de' quali dicea Fenelon:

Guai a chi non ne è commosso! (26)

M. Coureil pretende che senza novità e grandezza di pensieri non si dà vera poesia. Ma in ciò egli non dice una novità e proferisce una balordaggine; egli è della tempra di quell' uomo di lettere, che stimava poco, perchè non contenea nulla di nuovo, quel bel verso in cui Voltaire esprime il mistero dell' Eucaristia

Et lui decouvre un Dieu sous un pain qui n'est plus.

Questo critico formidabile pretende che lo scopo della Poesia è quel di parlar più allo spirito che al cuore. Egli ha dunque dimenticato che Platone volle banditi i Poeti della sua repubblica come

(25) *Virgil.*
(26) *Lettr. à l' Acad. Franc.*

quelli che unicamente si propongono d'eccitar le passioni! Egli ha del pari dimenticato, o mai non seppe, che la parola spirito contrapposta a cuore esclude anche quella iminaginazione che si compone men dell'emozioni di questo viscere che delle percezioni della mente! Egli ha dunque dimenticati i prodigi sentimentali attribuiti alla poesia: ha dimenticate le lacrime di Augusto e del Grande Condè: non ne ha dunque versate mai (e ciò non fa meraviglia) alla lettura di Vergilio, del Tasso, di Metastasio, e Racine! Ah! M. Coureil *blasphemavit*, e non v'è alcun che gli dia uno schiaffo, per timor di sporcarsi.

Cosa ha che fare in grazia l'incendio di Troja con un'Urangano all'Isola dell'Ambra o che ha che fare una città con Virginia? che importa a noi che M. Coureil pianga colla prosa di S. Pierre, e suoni lo *scaccia pensiere* con Virgilio, e col Tasso? Vuol'egli darci forse il suo cuore e il suo spirito come misura infallibile del bello, e del patetico? Noi non sapremmo che farci di mercanzia così trista. Impari piuttosto a ragionare un po' meglio; ed avverta che se Virgilio ed il Tasso avessero descritta la morte di Virginia ci avrebbero fatto piangere come quando ci han cantati in versi armoniosi tragici avvenimenti. E con questa bella dose di logica M. Coureil pretende di pescar l'ostriche in letteratura? Meglio farebbe se andasse con Calandrino a cercar l'Elitropia in Mugnone (27).

Ma M. Coureil sostiene che la versificazione e lo stil poetico incantan lo spirito ma non seducono il cuore. Incantan lo spirito! l'ha egli preso per la fantasima di Monna Tessa? (28) Lo stil poetico produce un'effetto che appunto per esser sentimentale non si può definire se non si sente: esso non nuoce all'emozioni del cuore; anzi più gradite e più dolci le rende, come ognun può soddisfarsene leggendo i capi d'opera di poesia ne'quali il pato-

(27) *Boccaccio*.
(28) *Boccaccio*.

tico più domina purchè non abbia le orecchie di M. Coureil. Vi è anzi un patetico che è nello stil solamente e non nella cosa che lo stile dipinge. O va' a prestar fede a M. Coureil. E' vuol farci prender lo stil di Virgilio per un gioco di Bussolotti(29).

VIII. M. Coureil non ammette per il Sig. Monti abbia nelle sue poesie talvolta la delicatezza di Virgilio, e sfida il Giornal Pisano a citare in qual parte questo pregio s' incontri.

Noi replichiamo a M. Coureil che quando ci avrà mostrato di aver' un' anima capace di sentire il bello in poesia soddisfaremo a' suoi desiderj. Faccia per ora il suo noviziato in letteratura. Non metta il conto di gettare *Margaritas ante porcos*.

VIII. M. Coureil trova detestabili le ottave XVI e XVII della Spada di Federico:

1. Perchè lo Spettro vede cose non nuove;

2. Perchè la vendette di Dio che tempra la sua saetta all'onda del pianto pubblico è una cattiva metafora;

3. Perchè non si posson far vedere a un personaggio medesimo le cose nel senso proprio e nel senso metaforico;

4. Perchè questa metafora non si può dipingere;

5. Perchè se la Saetta si tempra non può folgorare;

6. Perchè la Saetta è convertita in un'anguilla;

7. Perchè il Cav. Monti è un' adulatore di Napoleone il Grande;

8. Perchè egli è un bestemmiatore;

9. Perchè non dovea dirsi *l' ira allor*;

10. Perchè in quell' *ira* non v' è costruzione.

Evviva M. Coureil e i suoi leggitori

Ambubajarum collegia, Pharmacopolæ
Mendici, mimæ, balatrones l

(29) *Notisi che questo archimandrita che non distinguendo l' effetto del numero da quel della poesia di Stile, nega anche a quest' ultima la proprietà di commovere e interessare.*

Egli si presenta veramente qual *Salmoneo* in letteratura. Niun fugga però: fu sempre il destin dei suoi fulmini, che perisse *memoria eorum cum sonitu*: lo che fu detto anche di quel fiato che quei di Pelusio adorarono come divinità (30).

Poco importa che gl'infortunj mostrati allo Spettro sian proprj di tutte le guerre. Il Sig. Monti non ha inteso di farci un romanzo storico nella Spada di Federico: ha voluto darci un bel pezzo di poesia, e s'ella è tale poco monta che il soggetto non sia nuovo: glielo abbiam già detto altra volta. Il Tasso ha descritto un trono, e una situazion geografica. M. Coureil pretenderà che queste descrizioni son luoghi comuni perchè egli ha visti de'troni in teatro, e perchè è stato 17 giorni Professor di geografia?

M. Coureil prende la vendetta di Dio, personaggio allegorico creato dalla fantasia poetica del Sig. Monti, per una metafora. Affè che questa è badiale! Noi lo credevamo bue, ma non al segno di non distinguere una figura rettorica dall'altra. E che diavol dic'egli costui sulla pittura delle metafore? Sa egli cosa è una metafora? Eccogliene una che ha il bollo dell' Accademia di Parigi, e che però dee passar franca alla sua Dogana. Boileau ha detto nell' ode sulla presa di Namur.

Accourez Troupe Sçavante
Des sons que ma Lyre enfante
Ces arbres sont réjoüis.

O ci dipinga un po' M. Coureil una lira che partorisce, un suon di violino col cordone ombilicale, e degli alberi che si rallegrano. Certo che se Coureil, che vuole le metafore da dipingersi, diventasse mai questa figura rettorica, sarebbe una metafora *à peindre, et à pendre* (31).

(30) Menagiana, *v. 1. p.* 314.

(31) *Questo animal Sarcinario che pretende di fare appassir tutti i fiori poetici che fiuta, e che mette in pezzi tutte le regole di buona critica alle quali si*

Quando Coureil montando in bigoncia ci spaccia gravemente che non è permesso in poesia mescolare le imagini reali alle metaforiche, fare udire in senso letterale, e far vedere in senso metaforico (quest' ultima asserzione va riposta negli archivj della Ignoranza se se ne erigeranno giammai) egli vomita un letamajo di robaccia indigesta a cui non è possibile avvicinarsi per distinguer dal cibo in qual prato sia stato condotto a pascere.

Intende veramente costui di parlar della metafora, e così di una figura di parole? Sappia ch' egli applica le regole rettoriche come il Medico Grillo le ricette dando l'unzion mercuriale al mal di testa, e il clistere alle volatiche. Sappia che non solo in poesia ma in prosa ancora e in qualsivoglia discorso non solo è lecito, ma è indispensabile, attesa la natura delle lingue, l' usare colla persona medesima ora il linguaggio litterale, ora il metaforico. Sappia che s' egli va in mercato a comprar la lattuga, il rivendugliolo gliene chiederà il prezzo in senso proprio, e gliene decanterà la bontà usando di una metafora, a rovescio di quel ch' egli suol fare allorchè riceve in senso proprio, e paga poi in senso metaforico. Sappia che Du Marsais ha detto con molto spirito che si fanno più metafore in un giorno di fiera in mercato, che in più giorni in un' assemblea accademica (32).

M. Coureil volea dire che la cosa medesima nel medesimo membro del discorso non va indicata ora in senso semplice, ora in senso metaforico, lo che genera confusione, come chi dicesse parlan-

accosta, dovea moderare la sua Sentenza (poco mancò ch'io non dicessi il suo raglio) e avvertire che quando si tratta di metafora di misto genere, per veder se le due metafore che son riunite nell'oggetto medesimo sono compatibili tra loro, ottima regola è formarne un quadro, per veder se le parti si accordan tra loro. Blair. on Reth. And. bell. lettr. Lect. 15. v. 1.

(32) *Su i Tropi* §. 10.

do di lui = *gran baccalà puzzolente è costui*, *che scrive spropositi de' quali i ragazzi avrebber vergogna*! = mentre in principio M. Coureil è figurato come un Baccalà che pute, ed è poi mostrato propriamente e litteralmente come scrittor di spropositi (33).

Quindi la regola rettorica di M. Coureil è primieramente male annunziata, e peggio poi applicata al luogo del poema da lui preso di mira. Non offende la rettorica il fare udire al personaggio medesimo, che nel caso nostro è lo Spettro, le pietose querele e i lamenti in senso proprio, e fargli poi vedere in senso metiforico lo sdegno di Dio che piomba sulla Prussia (34). Implicherebbe se la cosa medesima gli fosse mostrata or in senso semplice, ora in senso figurato *quod erat demonstrandum*. Vedete in grazia come bisogna insegnar la rettorica a un autore di 65 volumi di letteratura, e dite poi se non sono essi 65 volumi di maldicenze (35).

M. Coureil ha preso forse la vendetta di Dio per un' allegoria, e confondendo le allegorie colle per-

(33) *Blair*, Loc. *cit.*

(34) *Notisi sempre che que non ci è metafora ma piuttosto una personificazione allegorica.*

(35) *Con questo bel fondo di dottrina e di gusto Coureil prepara una battaglia campale a tutte le poesie del Cav. Monti. Egli sarà* inesorabile *nel suo trionfo, e* (*noti ben chi legge*) *le sue critiche saranno dimostrate* quasi matematicamente. *Certochè se la arroganza potesse mai divenir parte* delle matematiche *Coureil toglierebbe di seggio Galileo, e Newton. Ma vi è una piccola difficoltà da superare: Coureil è tanto familiare col gusto, quanto il gusto ha che far colla matematica, e quando egli avrà provato per a più b moltiplicato per* x, (*cioè per quel che non intende*) *che i poemi del Signor Monti son detestabili, il Pubblico sarà un po' incredulo; e questo formerà la disperazione del Matematico.*

sonificazioni allegoriche, e queste co' personaggi allegorici, ha preteso forse di dire che come non deonsi questi mescolare co' personaggi umani per non mescolare i fantasmi colle realtà, difetto rimproverato al Voltaire nella Enriade, il Cav. Monti non dovea mostrarci la Vendetta celeste in mezzo alle vedove vestite di nero? Sappia che ancor qui scambia la Luna co' granchj. La regola procede quando i personaggi allegorici sono introdotti come macchine, e quando si dà loro una parte attiva nel nodo del poema, non già quando il personaggio allegorico è impiegato come le altre personificazioni, e figure di discorso (36). Nel poema del Sig. Monti la Vendetta di Dio vien' ella forse a tener conversazione col Principe di Brounswick o col General Blucher? Ah! M. Coureil un po' più di Decolonia, e un po' men d' arroganza; un po' più di Greco e un po'men d'impostura nel Russo, per conoscere il valor letterale delle parole dell' arte; se pur non ne sapete voi tanto, quanto la buon' anima di Bietolon da Lucardo, che a forza di Greco cambiò un argomento in un serviziale (37).

M. Coureil trova forse la metafora nell' onda del pianto pubblico? Egli erra: qui non vi è che un' iperbole tutt' al più; l' onda è acqua tanto nelle lacrime che nel suo lavamano, se egli pur mai vi si accosta. Trova forse la metafora nella saetta temprata? Egli erra ancor qui: questa è parte dell' Allegoria che ha personeggiata la vendetta di Dio, e le ha dati attributi che le si convengono. Pretende egli che un'onda non tempri? Il chieda ai maneschalchi ed ai fabbri. Vuol egli dipinta la vendetta di Dio che scende colla saetta di lama dolce, e la tempra in un fiume di pianto? Dica alla pittura

(36) *Blair Loc. cit. Lect* 44.

(37) *Giampaolaggine: Coureil che in altro suo vomito contro il Cav. Monti diè fondo a tutto il suo magazzin Letterario disse dottamente* = i Coefori per le Coefore di Euripide = .

che si metta in grado di dipingere tutto ciò che la poesia può in buona rettorica imaginare, e dipinga sopra tutto le cetre che partoriscono, come in Boileau, e gli risponderemo.

Ma M. Coureil, che distingue le metafore al tasto come i ciechi distinguono i colori, non s'è poi accorto che *folgorare* è adoperato dal Sig. Monti non in senso proprio ma in senso metaforico, diguisachè quando egli ha detto che la vendetta di Dio folgorando temprava la sua saetta nel pianto pubblico (imagin pittorica che Courcil non distingue a cagion degli occhiali verdi, e della cispa) non ha già detto com'egli invertendo sfacciatamente la sintassi pretende, che la saetta detonasse mentre tempravasi, giacchè non si posson far due cose nel tempo medesimo, altrochè quando si dice uno sproposito e un'ingiuria; ma che la vendetta di Dio personeggiata scintillando negli occhi tempra l'arme sua in mezzo al pianto de' popoli.

Nè qui finisce la ignoranza Courelliana in metafore. La parola guizzare è pur'usata dal Sig. Monti nel senso metaforico non nel proprio. Guizzare in senso proprio dicesi de' Pesci (M Coureil salta il genere e passa alla specie non sovvenendosi del verso del Tasso,

Ed i pesci guizzar di questo fiume) in senso metaforico vale scuotersi vibrarsi. Dante disse

Nel vuoto tutta sua coda guizzava (38).

M. Coureil pretenderà forse di dar di naso in saccoccia a Dante col dire egli ha appiccata un'anguilla alle natiche di Gerione?

Se M. Coureil invece di consultar le poliantee francesi, Inglesi, e Russe per imporne ai deboli sui limitari delle botteghe gettasse qualche volta gli occhi su i libri di gusto, principe de'quali è la Poetica di Orazio, vi leggerebbe che una data collocazione può far prendere un senso poetico a un'espressione delle più comuni

(38) *Infer.* 17.

Dixeris egregie notum si callida verbum
Reddiderit junctura novum (39).

M. Coureil trova un' adulazione esorbitante in que' versi:

Nè cangiata il divin dardo parea
Sentir del primo vibrator la mano,

quasi il Sig. Monti abbia voluto paragonare il Grande Napoleone a Dio ottimo massimo. M. Coureil dovea sovvenirsi che i poeti sono in diritto di far uso di quella figura, che si chiama iperbole, e che questa figura non ha nulla di vizioso quandochè sia *ultra fidem*, bastando ch' ella non sia *ultra modum*, come può vedere in Quintiliano, e se non l' ha, nella rettorica dello Gnagni. E finalmente quel lenitivo *parea* difende assai bene la regolarità di quella espressione, senza che M. Coureil si scandalizzi in veder di soverchio encomiato l' Uomo straordinario senza cui l' Europa sarebbe una vasta prigione, o un vastissimo Cimitero (40).

Che M. Coureil voglia poi dopo tanti spropositi proferiti contro il Sig. Monti giudicare se un' *allor* vada posto prima o dopo, questa è una pretta insolenza. Ma noi sostenghiamo a M. Coureil che quell' *allor* sta ben dov' è, e che va benissimo che dopo aver Napoleone il Grande ricevuto fra le sue mani il fulmine celeste, l' ira de' Franchi superasse il furor dell' Oceano. Ha egli presa forse quest' ira per un de' sette peccati mortali? Rifletta un po'

(39) *Horat.*

(40) *E perchè M. Coureil che è tanto schizzinoso sulle lodi date dal Cav. Monti al Vincitore di Marengo, di Austerlitz, e d' Jena non fa il processo a Virgilio e a Lucano, al primo per aver detto che i segni del Zodiaco dovean far posto all'anima di Cesare, che valea assai men di Napoleone, e non avea tolto di carcere un milion d' infelici; e al secondo perchè disse che Nerone sarebbe andato in ricompensa de' suoi bei meriti a far l' Altalena sull' asse della sfera armillare?*

più: ella è quell'ira, che il Tasso chiamò *Sdegno guerrier della ragion feroce*.

M Coureil, che non distingue un personaggio allegorico da una metafora, ne un'iperbole da un'adulazione e da una bestemmia, si trova imbrogliato a far la costruzione degli ultimi versi dell'ottava XVII. del Sig Monti. Nè anche Bietolon da Lucardo sapea raccapezzare una costruzione sensata in un libro di prosa del Sig. Bertini (41). Il difetto per questo stava forse nel libro, o non nel cervello di Bietolone? Ma ritorniam pure, in grazia di M. Coureil, alle regole della Sintassi. Eccogli fatta quella ch'ei non intende = .

Il Sig. del Tuono diè la sua folgore al Grande Napoleone: allora l'ira de' Franchi divenne prodigiosa e simile a quella di Dio = M. Coureil crede che essendo divenuto il Grande Napoleone ministro della collera celeste, l'ira del Cielo sia divenuta la sua, e che perciò nell'ottava non vi sia senso. M. Coureil non tenta mai di pescare un'ostrica in letteratura che non pigli un granchio.

IX. M. Coureil scomunica come mitalogico il Poema del Sig. Monti

1° Perch'egli ha detto che l'estro poetico lo trasporta in grembo a Giove;

2° Perchè quest'estro gli fa vedere che Dio dà il fulmine in mano all'Imperator de' Francesi.

Egli da d'ignorante al Giornal di Pisa perchè chiama Giove personaggio allegorico.

Niun si sarebbe avvisato di vedere indossare a M. Coureil l'abito di Missionario, e udirlo predicar la crociata contro i politeisti. Egli è proprio una strana figura quando parla di divozione, e vitol far l'uomo divorato dallo zelo della casa del Signore. Non pare egli la Volpe della favola che dice di partir per la Tebaide a far profession di vitto pittagorico per ingannar meglio il pollame?

Ma si doni a M. Coureil un bel trasporto di ze-

(41) *Gianpaolaggine*.

lo. Ha egli preteso perciò che il cappuccio di Missionario debba nascondere le sue lunghe orecchie, e ben pensato che si abbiano a stendere le immunità, ecclesiastiche su i suoi spropositi? Sappia che la Chiesa non ha più immunità, che pe' debitori falliti; esca dunque per un momento di Sagrestia,

Ed apra gli occhi a quel ch' io gli rispondo (42).

E una pretta impudenza di M. Coureil l'asserire che la sola espressione in grembo a Giove usata dal Sig. Monti per dipingere l'altezza a cui il suo poetico pensiero si è elevato basti a farci credere il suo poema un poema mitologico. Sarebb'egli l'istesso il dire che perchè il Bembo chiamò la Messa da Morti *Litatio diis manibus* volle cangiar la Messa in un rito mitologico. M. Coureil che ha letto tutti i poeti di tutti i tempi dovrebbe sapere che Sanazaro Poeta Cattolico nel suo poema *de partu Virginis*) disse che questo parto

Antiquam generis labem mortalibus egris
Abluit obstructique viam patefaecit olimpi.

L'Olimpo è un monte e un luogo mitologico, ordinaria Sede di Giove. Dirà M. Coureil che il Sanazaro abbia preso Giove per il suo Dio?

Ma se M. Coureil mastica poco il Latino, corra all'Inglese in cui pretende di sputar tondo, e veda come nel Paradiso Perduto di Milton le frasi e le allusioni mitologiche a ogni pagina s' incontrano. La espressione in grembo a Giove è una frase allegorica e nulla più, e M. Coureil imparerà frà poco come la allusioni mitologiche diventan tra noi allusioni allegoriche. Pretendere di proscrivere queste frasi, che danno allo Stile una tinta classica, col pretesto di non confondere il Sacro col Profano, è un voler mettere la poesia nelle carceri della Inquisizione. Dicea benissimo Voltaire: la parola Anfitrite nella nostra poesia significa il Mare non la Sposa di Nettuno: i campi di Marte vòglion dir la guerra ec. e Boileau avea detto prma di lui

(42) *Dante.*

C' est d' un scrupule vain s' alarmer sottement,
C' est vouloir au lecteur plaire sans agrement

con quel che segue. M. Coureil dovrebbe per altro sapere che un poema non può dirsi mitologico che quando l'azion se ne finge accaduta in un tempo in cui il Paganesimo era una religion ricevuta. Anzi come osserva il Du Bos, autore con cui M. Coureil non è in molta relazione, le Divinità mitologiche divengono allora personaggi istorici, e possono perciò farsi agire come attori principali (43) come fece il Bracciolini fra gli altri.

M. Coureil pretende che il Dio di cui fa parola il Sig. Monti nel suo poema sia un Dio mitologico (ignorando il pover' uomo la regola che gli abbiamo pur' ora insegnata) perchè questo Dio cede la sua Saetta al grande Napoleone: atto, com' egli si esprime, che non si disdice a Giove ma è una vera empietà (notate la Sintassi) quando si tratta del nostro Dio giustissimo ed infinito.

Ma come mai in grazia il fingere questo passaggio del fulmine dalla mano di Dio in quella del grande Napoleone può sembrar empio e contrario alla giustizia divina? Iddio restava forse senza fulmini cedendone uno al grande Napoleone? Per esser giusto dovea forse darne uno anche all' Imperator delle Russie, e crear poi M. Coureil generale in capo de' Moscoviti? Iddio ha commesso forse una ingiustizia ad armare nella sua collera il braccio del gran Napoleone, egli che in Isaia ha detto = *vocavi fortes in ira mea* (44) = ? M. Coureil è cattivo teologo al pari che critico detestabile.

L' empietà consiste forse nel porre il fulmine nelle mani di Dio, poichè i gentili lo avean finto nelle mani di Giove? Ma Alfieri ha detto poeticate, e benissimo

. . . . . *Ah! guai se Iddio dall' etra*
Il suo rovente folgore sprigiona (45).

(43) *Du Bos Reflex. crit. Sect.* 25.
(44) *Cap.* 13. *v.* 3.
(45) *Saul. Se Coureil non avesse difficolta di getta-*

Di più: se M. Coureil fosse un po' più versato nelle cose di gusto saprebbe che Rubens in un quadro esistente già sull' altare de' Domenicani in Anversa ha dipinto il Redentore col fulmine alla mano e nell' atteggiamento del Giove della favola:

Ut pictura poesis erit.

Egli è un gran dire che i maestri di M. Coureil lo abbiano a condurre per un Orecchio fino in Fiandra a imparar le regole del buon gusto. Bella situazione per un Dittatore par suo!

Non era dato che alla bell'anima di Coureil l'essere in un tempo stesso critico ignorante, calunniatore malvagio, e irreligioso nel tacciare altrui d'irreligione. Nella qualità di critico egli non ha saputo scorgere che il fulmine posto da Dio nelle mani del grande Napoleone altro non è che un'allegoria con cui vien mostrato che le grandi gesta di questo Conquistatore sono tutte effetto de' disegni divini. M. Coureil dovrebbe pur sapere che il fulmine per metonimia è preso come simbolo della potenza divina.

Come Cristiano M. Coureil ha dissimulata quella verità, che la Religione a tutti c'insegna, essere i Conquistatori il braccio dell'Onnipotente, il di lui Spirito che cangia la faccia degl'imperi come quella della terra abitata. Isaia disse a Ciro = *Tantum in te est Deus, et non est absque te Deus: vere tu es Deus absconditus* (45) = e Coureil pretende che sia un'empietà il supporre Napoleone il grande istrumento della potenza del Dio degli eserciti!

Fu Ella dunque stoltezza o malignità che mosse Coureil ad attaccare la ortodossia della Musa del

re un' occhiata sulle Sacre pagine vi vedrebbe spesso dipinto Iddio come vibratore del fulmine. Così nel lib. 2. de' Re Cap. 22. v. 14. 15. Tonabit de Coelo Dominus . . . . Misit sagittas et dissipavit eos: Fulgur et consumpsit eos.

(45) *Is. c. 45. v. 15. 16.*

Cav. Monti? Coureil ci dispensa da metter la cosa in problema.

Venghiamo ora al Giornal Pisano, che M. Courcil onora del titolo d' ignorante

(*Omne supervacuum pleno de pectore manat* (46) per aver chiamato Giove personaggio allegorico.

I personaggi mitologici possono introdursi in un poema o come personaggi storici o come personaggi allegorici: come personaggi istorici quando l'azion del poema si finge ai tempi del paganesimo; come personaggi allegorici quando l' azione si finge in un tempo in cui una diversa religione è universalmente ricevuta. Lo insegna il Du Bos a M. Coureil e a chi gli fa cerchio. Or notate che il Giornal Pisano non ha detto crudamente, Giove personaggio allegorico, ma bensì Giove introdotto come personaggio allegorico, perchè se avesse detto Giove introdotto come personaggio mitologico avrebbe fatto vita comune a spropositi con M. Coureil, perchè avrebbe goffamente supposto con lui che in un'azione epica del Secolo Decimonono sedendo Pontefice Pio VII. si potesse introdurre Giove, come si sarebbe introdotto all' epoca della presa di Troja, sedendo Calcante.

M. Coureil domanderà come Giove possa essere un personaggio allegorico: noi non vogliamo dirglielo per impegnarlo ad abbandonare il lung' Arno, e a studiare un po' più. Non sa egli che

Natura labore dedit nil sine magno mortalibus (47).

(46) *Horat.*

(47) *Ma per risparmiare a Coureil il tempo per una maldicenza, e non gli dar la occasion prossima d' un nuovo sproposito eccogli Giove e Nettuno personaggi allegorici*:

Ce n' est plus la vapeur qui produit le toncre
C' est Jupiter armé pour effrayer la terre,
Un orage terrible aux yeux de matelots
C' est Neptune en courroux qui gourmande les flots.

Boil. Ar. Poet. Ch: 3.

X. M. Coureil trova detestabile la ottava 27. perchè non si può dire

. . . . . *Colle gonfie vene*
Fanno il dente suonar sulle catene;

e fa un'altra volta le baje al Giornal Pisano per aver detto che in quest'ottava si descrive *l'Hotel des Invalides*.

M. Coureil per iscreditare la Spada di Federico del Sig. Monti ce ne ha posti sott'occhio i più bei pezzi; e pretende poi che gli si abbiano a citare gli squarci Virgiliani. Egli non ha capito neppure che quella espressione *colle gonfie vene* non sta già a indicare il mezzo con cui i mostri fanno suonare il dente, ma è una parte dell' ipotiposi con cui è al vivo descritta la rabbia, che nel lor volto si scorge. Così disse Dante

Caron Dimonio cogli occhi di bragia

senza pretendere che Caronte remasse cogli occhi. Quando Cicerone disse di Verre (a M. Coureil bisogna citar sempre de' galantuomini) = com' esso di sceleraggine, e di furore infiammato era corso nel foro = pretese forse di dire che Verre venne nel foro su' trampoli che s' era fatti colla sceleraggine e col furore?

M. Coureil non capisce come que' Signori (egli vuol trattare con distinzione gli eroi da catena) possano morder le catene e alzar gli occhi alle bandiere. Ch' ei si faccia immanettar se n' ha voglia, e faccia l'esperimento. M. Coureil in una situazione simile sarà ben altro che una figura di Giovannin da Cappugnano.

Che il Giornal Pisano abbia sbagliato in dire che in quest'ottava il Poeta continua a descrivere il luogo ove la Spada dee depositarsi lo ha da asserire M. Coureil che si è dimenticato del suo De Colonia, e della figura rettorica d'amplificazione *per enumerationem partium*. Per dargliene un'esempio lo manderem fino a Venezia (e il lettore ci compatirà) onde veda come nella descrizione che ne cita il De Colonia appunto si rammentano le barchette e le

gondole che abbondanti vi sono. Secondo la rettorica di M. Coureil serviva l'aver detto = Venezia è una Città situata *in recessu intimo Sinus Adriatici* come il Sig. Monti avea detto,

Loco è in Parigi alla Vittoria Sacro

e bisognava mandare al diavolo le Gondole, e i Gondolieri com'ei manda al diavolo le insegne appese alle muraglie dell'Ostel degl'invalidi, per descriver le quali il poeta ha immaginati i mostri allegorici che Coureil chiama Signori. Qual razza di letterato è costui, che bisogna confutar sempre col De Colonia alla mano?

XI. M. Coureil termina i suoi scapponei al Cav. Monti col rimproverargli di aver dato alloggio in un rifugio fondato da Luigi XIV alle congiure, e al furor de' Regnanti.

Certochè se il Cav. Monti avesse piantate là queste Signore, e Signori, per servirci della cerimoniale di M. Coureil, onde abbellire un'azione epica referibile al tempo di Luigi XIV. egli avrebbe mal fatto; ma quando l'azion del Poema si finge nel Secolo di Napoleone il Grande, qual meraviglia che il Sig. Monti abbia personeggiati a guisa di mostri tutti i complotti, tutte le congiure, tutte le leghe che in Francia e fuori si fecero per toglier quel Grande del Seggio a cui la Fortuna, e il Valor lo chiamavano, e che sventate furono tutte da lui alla testa de' bravi, alcuni de' quali erano pure all'Ostel degl'Invalidi quando la Spada di Federico vi giunse? Noi dobbiamo confessare che l'elleboro è debole medicina al guasto cervello di M. Coureil; e gli proponghiamo piuttosto

Quel tal rimedio che guarir fè Giuda (48).

Noi ci siamo fin qui intrisi le mani nelle immondezze di questo critico di Trivio. Avremmo forse dovuto imitare il nobil disprezzo degli Efori che avendo trovati una mattina tutti lordati di brutture gli Scanni dove essi sedeano, decretarono contro

(48) *Baruffaldi*.

quei di Clazomene che avean fatto lor questo spregio = *Sia lecito ai Clazomenii il far male* (49) = Così dovevamo dir noi = *sia lecito a M. Coureil di dir delle ingiurie, delle menzogne, e degli spropositi* = . Ma Sparta non è più; e il numero è grande di coloro che prendon per verità gli errori spacciati con arroganza.

Termineremo con un serio avviso a M. Coureil: ed è che non dica mai più, se non vuol distruggere tutto l'effetto delle sue impertinenze, *che sfida chiunque a tacciarlo d'una sola azione che onesta non sia*: sappia che ha fatto più ridere questa proposizione di tutte le *spiritosaggini* che pretende di avere scritte dal 1787 in qua: = sappia che a tutti è noto non esservi alcun galantuomo che abbia avuto che far con lui, il quale o presto o tardi non ne sia stato la vittima: libri presi a impresto, e non resi, e quel ch'è più comico ricomprati talvolta dai proprietarj medesimi! danari altrui riscossi (50) e chi si è visto si è visto: libri di altri venduti come suoi (51): impresti a centinaja pe' quali perde poi affatto la memoria: volumi dedicati a due persone, ed a tre ancora potendo; e mille e mille di queste celie, di cui far si potrebbe un dizionario, senza parlare di altre cose più serie, e delle quali non poche si citano in quest' opuscolo. Egli avrà un bel gridare *alla calunnia, alla maldicenza*, ma oltre il testimone della sua coscienza

(49) *Elian. var. Hist. lib. 2. c. 15.*

(50) *Il Negoziante I... M... di Bologna informi; e se il Ciel non l'ajuta il Sig. Ab. A.... P.... d'Ancona, aspetterà per un pezzo il valore de' tomi delle sue opere.*

(51) *Non è forse un anno che certi Saggi di Hune, o altro autore, tolti per leggere dell'Ajuto dell'Astronomo furono venduti al Sig. Conte S..... di Parma, dimorante in Pisa, che aveva la pazienza d'imparar l'inglese da lui, e che restò un poco scandalizzato di questa truffarella del suo fetente Chirone.*

vi è la voce pubblica, che lo fa sfuggir da ogni onesta persona come un lebbroso, e mostrare a dito come un uomo pessimo, la cui perversità è giunta stancare la commiserazione medesima: giacchè non può esservi goffo o balordo presso cui non vaglia questo raziocinio = *Dite di aver dei talenti, e non trovate da mangiare?* = *Dunque i vostri vizj sono a tre volte maggiori de' vostri talenti.* Ah! M. de Coureil cambiate vita una volta, e ve lo auguriamo di cuore. Pensate che se avete presso a 50 anni, v' è sempre tempo. La misericordia di Dio è grande, e più grande ancora delle vostre iniquità. Non vi lagnate che altri vi accusi quando voi calunniate. Cambiando costumi, potrete cambiare anco modi e forme di scrivere: Non abbiate la pretenzione d' istruire i giovani coll' additare i difetti altrui: istruitegli piuttosto, se mai possibil sarà, coll' esempio. Ricordatevi che le opere, che voi dite pessime, si cercano, piacciano, e si vendono; mentre le vostre, che *sono eccellenti*, non si cercano, non piacciono, e quel ch' è peggio non si comprano. Studiate, istruitevi, abbiate pazienza, perdete meno tempo nel far le poesie buone degli altri (52), e impiegatene un poco più a render meno cattive le vostre. Acquistate scienza vera, critica, gusto, stile, e soprattutto decenza, buona fede, ed onestà. Allora comparite nella repubblica letteraria, e qualunque sia il grado che vi assegnano i vostri talenti, tosto che il buon volere non vi manchi, siete certo di essere onorato e rispettato: ma finchè attaccate chi mai non vi attaccò, finchè scrivete senza logica, e senza sintassi, finchè non distinguete le metafore, finchè prendete i perso-

(52) *Una delle cose più comiche di questo* Gambacorta *è il vanto che talvolta si dà, di aver fatti la maggior parte de' versi di un Poeta, che scrive con gusto ed eleganza. Saputosi la cosa,* dica pure (*rispose questi con spirito*) ch' egli ha fatti i miei versi, purchè non dica mai ch' io nè abbia fatto un solo de' suoi.

naggi allegorici per mitologici, finchè siete maledico, falso, arrogante, ed ingrato, permettete che vi consegniamo, come uomo di lettere alla ferula de' maestri di classe, come cittadino alla frusta della Polizia.

AGGIUNTA

Era pressochè terminata la Stampa di quest'Opuscolo quando nuove notizie ci pervennero sul nostro Eroe di varie burle comiche, e tragiche, da lui fatte; e vi si parla della gratitudine solita verso un tal Professor Rossi, di un suo esilio dalla Toscana, d' un Barone Ungherese da lui conosciuto a Genova, indi . . . ec.cc. cose tutte, che or *tacere è bello*, come *sarà il parlar* quando egli ci faccia fare una nuova edizione delle sue Glorie.

Al tempo stesso si è sparso col Fascicolo del Giornal Pisano una Lettera del Prof. Rosini al Prof. Gatteschi redattore del Giornale sud. che noi riportiamo per intero, onde sia chiaro quanto esatte sono le notizie procurateci sul conto di Monsù Coureil. Ci fa molta maraviglia però di veder tanta moderazione contrapposta a tanta iniquità, moderazione in vero che non meritano i de Coureil, e i lor pari.

Al Sig. Professor
GIUSEPPE GATTESCHI
Redattore del Giornale dei letterati di Pisa

GIOVANNI ROSINI

Pisa 7 Settembre 1807.

In una lettera, che il Sig. Gio. de Coureil scrive al celebre Cav. Monti, senza data, e stampata a Milano presso Giovanni Silvestri, in quest'anno, egli asserisce. I. Che io lo feci cacciar dal Numero dei

Cooperatori al Giornal Pisano, piccato per avere egli scoperto 36 spropositi in tre pagine d'un mio scritto; e cita Voi in appoggio della sua asserzione. II. Che io gli somministrai 5 Zecchini per la stampa della sua prima Lettera contro il Sig. Monti suddet. — Spetta a Voi a smentire cio che vi riguarda. In quanto a me, voi sapete che la ragione, onde fu radiato dal rango dei Cooperatori al Giornale il Sig. de Coureil, fu il timore (lasciandovelo) di perdere il Signor Professore Carmignani, che dichiarò non poter più rimanere in una Società, ed inscritto in una Nota, ove rimaneva, ed era inscritto colui. La lettera colla quale ei dimanda che ne venga cancellato il suo nome, esiste tuttora in mia mano. Esistono presso di voi gli altri Documenti, visti dal Sig. Professor Santi, e dal Sig. Dott. Anguillesi, innanzi che per unanime consenso (poichè nessuno ha protestato) dei Proprietarj del Giornale, ei ne fosse tolto. E i Documenti dunque, e i testimonj, oltre Voi, posson fare amplissima fede che falso è quanto il Sig. de Coureil asserisce. Ugualmente falsa è la seconda asserzione. Nel mese di Marzo 1805 ebbe da me il Sig. de Coureil 5 Zecchini, per una traduzione di due *Ristretti di Cronologia antica, e moderna* del Signor Prevost d'Iray: gli Originali, scritti tutti di proprio pugno del Signor de Coureil, si conservano presso il Sig. Niccolò Capurro (agente in Pisa de' Sigg. Molini, Landi e Comp. di Firenze) che li mostrerà ad ogni richiesta: ed ecco ingiunta la partita del pagamento, estratta dall'Archivio de' Negozianti suddetti.

Firenze A dì 5 *Settembre* 1807.

Fassi fede da me infrascritto Notaro pubblico Fiorentino, qualmente in un foglio resomi ostensibile da questi Sigg. Molini Landi e Comp. munito del Bollo ec. e segnato a $\frac{1}{5}\frac{6}{0}$. intitolato: *Entrata e Uscita del Mese di Marzo* 1805 del Negozio *di Pisa* ec. ec. infra le altre partite, ivi descritte, si trova la seguente:

„ Spesi nella Versione dei due Ristretti di Cro-
„ nologia Antica, e Moderna, al Signor de Cou-
„ reil - - - - - - - - - - - - - - - L. 66. 13. 4.

Dott. Guglielmo Bombicci N. P. F.

Essendomi poi fermamente proposto, da che l'obbligo del mio impiego mi ha costretto a darmi per professione alle lettere, di non risponder mai a qualunque cosa venga scritta sopra di me, che possa avervi relazione; giacchè nè gli amici possono dare, nè i nemici togliere giammai la riputazione; prendendo la via del vostro Giornale per smentire quanto dal Sig. De Coureil falsamente e calunniosamente si avanza; non credo che niuno biasimar mi vorrà se taccio sul resto; molto più che alle sue impertinenze possono aver dato motivo i cattivi trattamenti da me usatigli, come può riscontrarsi dall'unita lettera, che per accidente mi è rimasta di lui. *All' Illustr. Il Signor D. Giovanni Rosini P. P. Nell' Università Pisana. — Firenze. Pisa* 30. *Maggio* 1804.

Nil actum reputans si quid superesset agendum. Tale è il carattere di Cesare nella Farsaglia di Lucano, e tale vorrei che fossa il tuo per me. Mi spiego.

Restammo d' accordo che mi avresti dato altri 3 Zecchini e mezzo alla pubblicazione del Poemetto Nuziale. *Hai fatto tanti sacrifizj all'amicizia*, fui caro Amico, ancora questo di darmi le 7 monete, o 6 per domenica. Un ordine che tu dia a Niccolino, o a chi altri apparterrà, basta; ed io dopo l' arrivo dalle lettere, andrò a cercargli (*). Famini questa carità, giacchè fra pochi giorni avrai l'intiero rimborso dallo Sposo. Ne ho bisogno ec. . . . .

(*) *Questi* 3 *Zecchini e mezzo erano il rimanente di* 12, *parmi, che oltre le spese della stampa, io gli feci dare da un mio ottimo Amico per un Poemetto ch' ei gli dedicò in occasion di sue nozze. Non credasi per altro che lo Sposo fosse tardo al pagamento; ma intendasi bene, che il Poeta li avea già consumati prima di averli riscossi.*

Confido nella tua amicizia. La somma è piccola, ed il tuo core è grande, e ti dico sul serio *che in questa occasione l'ho conosciuto appieno, e ne sono penetrato di riconoscenza e d'affetto.* Domenica dunque aspetto *l'esaudimento della grazia* . . . E se mai tu trovassi o inventassi qualche mezzo di farmi guadagnare, sai che mi presto a tutto, anche se si trattasse di scrivere in Sacra Teologia, di copiar musica, o fare de' conti. Trovami da lavorare, e disponi interamente di me, che sono di tutto cuore.

Tuo Affezionatissimo Amico

GIOVANNI DE COURZIL.

583248